

senso di una precondizione culturale ed etnica: si sa bene quanto sia facile piegare la religione, che conduce sempre ad appartenenze forti e molto più profonde di quanto normalmente si veda, al servizio della nazione, dell'etnia, del gruppo, tradendone quella componente critica che deriva dalla sua impronta escatologica. Né tantomeno nel senso del contributo che le grandi religioni monoteiste danno e hanno dato alla formazione di una coscienza della verità complessivamente statica e dunque non strutturalmente dialogica: l'accettazione della struttura dialogica dell'uomo e dunque la sua vocazione al dialogo come luogo del suo invero, che è poi la struttura portante della creazione e dell'essere dell'uomo a immagine di Dio, rimane molto lontana dai luoghi in cui le fedi sorelle custodiscono i propri tesori di verità.

La domanda è un'altra e riguarda proprio l'essenza più profonda del monoteismo e in particolare l'essenza del monoteismo cristiano.

"Il discorso biblico – afferma ancora Metz – sul Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che è pure il Dio di Gesù, è nella sostanza (!) un discorso su Dio sensibile alle sofferenze. Non è espressione di un monoteismo qualsiasi, ma di un monoteismo 'debole', di un monoteismo vulnerabile e sensibile. Nella sua intenzione fondamentale il monoteismo delle tradizioni bibliche è un monoteismo 'franto' dal problema della teodicea tanto insolubile quanto indimenticabile, un monoteismo che non ha una risposta, ma una domanda in soprappiù per tutte le risposte. Si tratta di un monoteismo per il quale la storia non è semplicemente storia dei vincitori, ma storia di sofferenze, un monoteismo che si concentra storicamente sulla *memoria passionis* e che può universalizzarsi solo sulla memoria del dolore altrui, del dolore degli altri, fino al dolore dei nemici".

Questa *memoria passionis* intesa come memoria della croce e come memoria della sofferenza altrui concerne dunque l'essenza della chiesa, che su di essa misura, come ogni uomo che si ponga il problema della sequela di Cristo, la propria fedeltà a Dio. La memoria della sofferenza altrui come criterio della fedeltà. La compassione, dunque, come criterio di fedeltà? O la misericordia come stile di una chiesa fedele al Dio della croce?

Probabilmente tutto sta nel fatto che si pensa che alla fine la misericordia debba capitolare di fronte alla verità. O che una misericordia realizzata sia tradimento della verità ultima anziché suo invero.

Non so se questo è il vizio di un cristianesimo che ha cerebralizzato la verità.

Mi rimane il dubbio che l'insensibilità di fronte al dolore altrui e la debolezza della mia misericordia siano il segno del tradimento quotidiano del Dio della pace e della misericordia.

Ricordati della Poiana

EMANUELE CURZEL

Un giorno la Poiana, stanca di topi e di serpi, decise di scendere a valle per cercare un'altra preda. Vide allora, dentro un ampio recinto, un gruppo di Galline, e pensò di rapirne una. Si accorse però di essere troppo debole per alzarsi in volo con una grassa Gallina stretta tra gli artigli. Allora disse tra sé: "se riuscirò a fare in modo che la Gallina stessa mi aiuti, avrò la forza di spiccare il volo e di trasportarla verso le mie rupi". Planò lentamente sul pollaio: le Galline si spaventarono e fuggirono. La più veloce nella corsa era una grossa Gallina nera, con le punte delle penne giallastre, che pensava di poter scampare all'aggressore grazie alla sua velocità. La Poiana la vide e si mise ad inseguirla gridando: "Ti prendo! Ti prendo!". La Gallina, sempre più impaurita, accelerò ancora la sua corsa, pensando che quella fosse l'unica cosa da fare per aver salva la vita. Il rapace, rimanendole sopra, la incitava ad andare sempre più veloce, minacciandola altrimenti di ghermirla. Allorché la Gallina raggiunse il limitare del recinto, la Poiana gridò: "è ora di volare!". La Gallina, pensando che con un ultimo sforzo avrebbe potuto salvarsi, diede un disperato colpo d'ala e prese davvero il volo. Ma era la Poiana che, tenendola stretta, la guidava in alto, aiutata dalle ali della sua preda. Superato il recinto e portata verso le montagne, la Gallina fu lasciata cadere sulle rocce e divorata. Morendo pensò: "ahimè, quanto sono stata stolta! nessuna Poiana avrebbe potuto portarmi via ciò che avevo di più importante, se io stessa non l'avessi aiutata".

Da allora si dice: "ricordati della Poiana" quando si vuole invitare un fratello in difficoltà a fermarsi e a riflettere per capire da quale direzione venga il pericolo maggiore. Talvolta chi ti invita a correre di più lo fa perché vuole portarti via.